

Map No. 4204 Rev. 2 UNITED NATIONS
May 2008

Department of Field Support
Cartographic Section

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
United Nations High Commissioner for Refugees

UNHCR

I dati contenuti nella tabella a fianco sono forniti dall'Alto Commissariato per i Rifugiati UNHCR. Sono dati ufficiali tratti dal rapporto Global Trends 2013 uscito nel giugno 2014 dal quale è possibile vedere il flusso dei rifugiati in entrata ed in uscita da ogni singolo paese. Per un approfondimento rimandiamo alla consultazione del rapporto stesso.

RIFUGIATI/ORIGINATI DALLA SIRIA	
RIFUGIATI	2.748.369
PRINCIPALI PAESI CHE ACCOLGONO QUESTI RIFUGIATI	
LEBANO	851.284
TURCHIA	595.601
GIORDANIA	585.304
SEI LATTI PRESENTI NELLA SIRIA	
RIFUGIATI	615.201.000
RIFUGIATI ACCOLTI NELLA SIRIA	
RIFUGIATI	149.787
PRINCIPALI PAESI DA CUI ARRIVANO QUESTI RIFUGIATI	
IRAQ	126.200

Situazione attuale e ultimi sviluppi

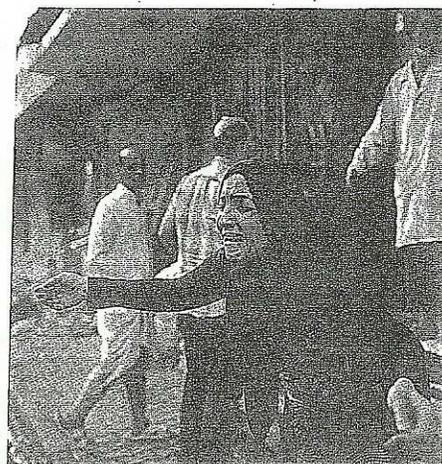
Giornalisti, 390 i morti

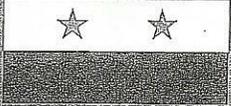
Sono 390 i giornalisti e gli altri operatori dell'informazione uccisi in Siria dall'inizio della rivoluzione, a marzo 2011. È il bilancio degli attivisti della Rete siriana per i diritti umani, secondo i quali solo nel mese di gennaio sei giornalisti sono stati uccisi nel Paese, altri 12 sono stati arrestati o rapiti e due sono stati feriti. Il bilancio dello scorso mese comprende due giornalisti uccisi dal regime, il reporter giapponese Kenji Goto Jogo ucciso dagli jihadisti dello Stato islamico (Is), un altro reporter ucciso dal Fronte di Jabhat al-Nusra (gruppo legato ad al-Qaeda) e due da altri gruppi armati.

© Manu Brabo / MEMO

Oltre 3 milioni di rifugiati, 6,5 milioni di sfollati, 76 mila persone uccise soltanto nel 2014. È il bilancio drammatico e sempre provvisorio di quattro lunghi anni di guerra in Siria. Una guerra che sembra destinata a non trovare una soluzione politica a breve termine. La situazione sul campo di battaglia, al contrario, è sempre più complicata. Lo schieramento che si oppone al regime di Bashar al-Asad è sempre più ostaggio di gruppi integralisti che niente hanno a che fare con i principi di libertà e giustizia che avevano ispirato inizialmente la rivoluzione siriana. Tra questi si è imposto lo Stato islamico (Is), il cui scopo dichiarato è quello di creare un califfato islamico nel Nord della Siria e in Iraq. Oggi la popolazione civile siriana si trova schiacciata tra i pesanti bombardamenti del regime di Asad, quelli della "coalizione" anti-Is a guida Usa, gli attacchi dei numerosi gruppi ribelli attivi sul territorio, gli scontri a fuoco e il terrorismo dello Stato islamico. Le Nazioni Unite nel mese di agosto hanno stimato che il numero totale delle persone uccise dall'inizio del conflitto è arrivato a 191 mila, ma gli attivisti per i diritti umani sostengono che il numero reale è probabilmente molto più alto. Più della metà della popolazione siriana è oggi rifugiata e sfollata. Un dramma che non è mai stato in cima alla lista delle priorità della comunità internazionale. Oggi preoccupata soprattutto dall'avanzata dell'Is. Lo Stato islamico controlla ormai 250 mila kmq di territorio tra la Siria e l'Iraq. Dall'agosto del 2014 la "coalizione" ha compiuto centinaia di raid, uccidendo almeno 6 mila jihadisti (secondo i dati della Cia ce ne sarebbero circa 30-40 mila) e un numero imprecisato di civili. L'offensiva non ha però costretto alla ritirata i miliziani dello Stato islamico, che hanno rinunciato solo all'1% del territorio sotto il loro controllo. E possono contare invece sull'arrivo costante di nuovi combattenti. Sarebbero più di mille i volontari che ogni mese varcano il confine della Turchia per unirsi ai miliziani dello Stato islamico. La "coalizione" non è inoltre riuscita a eliminare neanche uno dei leader dello Stato islamico, mentre gli jihadisti hanno conquistato

SIRIA



Generalità	
Nome completo:	Repubblica araba di Siria
Bandiera:	
Lingue principali:	Arabo, Curdo, Armeno, Aramaico e Francese
Capitale:	Damasco
Popolazione:	20.410.000
Area:	185.180 Kmq
Religioni:	Islamica (90%, di cui 74% sunniti e 16% altre confessioni), cristiana (10%)
Moneta:	Lira siriana
Principali esportazioni:	Petrolio, prodotti petroliferi, minerali, frutta e verdura, cotone, tessuti, carne e grano
PII pro capite:	Us 5.000

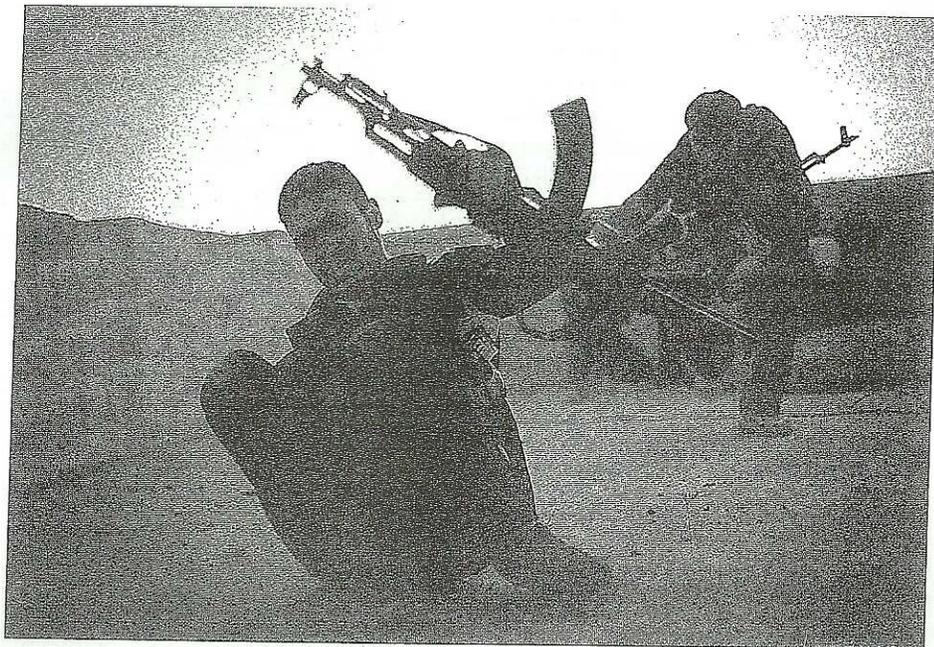


ampi spazi nei media internazionali sfruttando mediaticamente l'efferatezza dei crimini compiuti contro i civili e i prigionieri. L'uccisione di uno degli ostaggi in particolare, un pilota giordano arso vivo in una gabbia, ha provocato la dura reazione di Amman, alleata degli Usa, che ha intensificato i raid aerei e starebbe pianificando un intervento di terra contro l'Is. Oggi, a combattere gli jihadisti sul territorio ci sono soltanto i Pasdaran iraniani.

Quella che oggi insanguina il territorio siriano è una guerra del "tutti contro tutti". Negli ultimi due anni lo scenario sul campo di battaglia è mutato più volte: l'Esercito libero siriano è ormai disintegrato in tante sigle diverse ed ha generato nel tempo due dei gruppi di opposizione ad Assad più forti e pericolosi: Jabhat al-Nusra legato ad al-Qaeda e l'Isis che oggi combatte con l'unico scopo di creare un califfato islamico nella Regione. I curdi continuano a combattere per il territorio

nel Nord della Siria che hanno cominciato a gestire in semi-autonomia nel corso degli ultimi tre anni, mentre il Presidente Bashar al-Assad non sembra intenzionato a fare alcun passo indietro.

Sullo sfondo resta la forte ingerenza di grandi potenze: Usa, Qatar, Arabia Saudita e Turchia, anti-Assad e, seppur con molte ambiguità, anti-Isis; Iran, Russia e Cina a sostegno del regime. Nel mezzo, come sempre, la stremata popolazione civile siriana.



La conosciamo come Siria, un tempo era anche Soria, parola scomparsa: ne resta traccia nel gatto siriano.

Per secoli terra d'imperi, l'ultimo quello turco sino al 1918, poi protettorato francese, il Paese è indipendente dal maggio del 1945. Per dieci giorni, quell'anno, il popolo siriano manifestò a Damasco per chiedere la libertà.

I francesi reagirono bombardando, poi, su pressione inglese, la comunità internazionale riconobbe l'indipendenza, ufficializzata l'1 gennaio 1946.

È l'inizio di un periodo di instabilità politica. Nel 1948 la sconfitta nella Prima Guerra arabo-israeliana dà il via al primo di 13 colpi di stato. Nel mezzo c'è la fallimentare esperienza dell'unione con l'Egitto nella Repubblica Araba Unita (1958). Nel 1963 l'ennesimo golpe porta al potere il partito laico Ba'th. Il partito gestisce tutto, da subito.

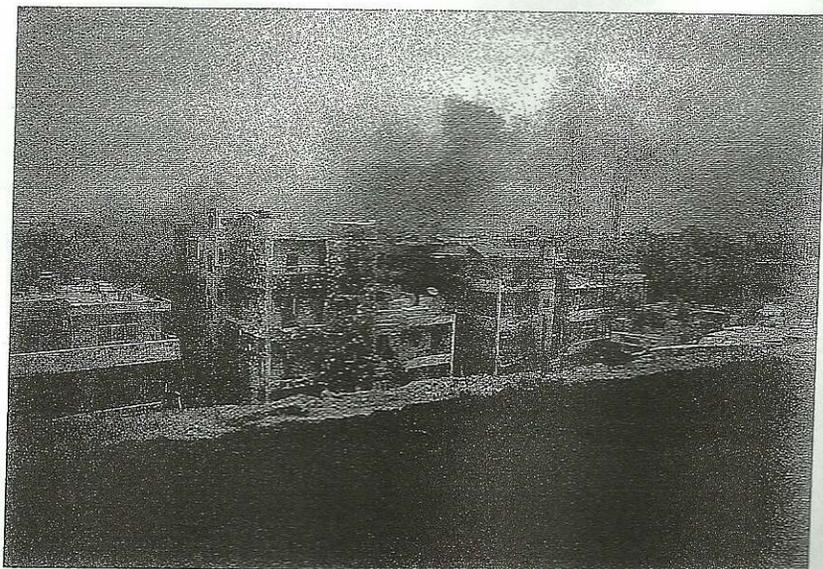
Continuano, però i colpi di stato, accompagnati dalle sconfitte militari: nella terza Guerra arabo-israeliana, quella dei Sei Giorni, nel 1967, la Siria perde il controllo delle Alture del Golan, occupate da allora da Israele. Nel 1970 la "Rivoluzione Correttiva Siriana" mette sulla poltrona di capo dello Stato Hafiz al-Assad. Governerà per trent'anni, con mano durissima, reprimendo ogni forma di opposizione e - per i servizi segreti di molti Paesi - alimentando il terrorismo inter-

nazionale.

Nel 1982, al culmine di un'insurrezione islamica, Assad bombarda la città di Hama per reprimere la rivolta della comunità musulmana sunnita.

Il New York Times parla di almeno 10mila cittadini siriani uccisi, 40mila, di cui 1000 soldati, i morti invece per il Comitato Siriano per i Diritti Umani.

Negli stessi anni, alimentando la guerra civile, Damasco arriva a fare del Libano un protettorato. Assad controlla tutto, governa con mano dura.



Per cosa si combatte

Sigillo di proprietà

Lo Stato Islamico avrebbe messo il proprio logo sulle razioni alimentari inviate dalle Nazioni Unite in Siria. A dimostrarlo sono alcune fotografie circolate sui social media e per le quali il Programma Alimentare Mondiale (Pam) si è detto "estremamente preoccupato". "Il Pam condanna la manipolazione degli aiuti alimentari che sono disperatamente necessari in Siria. Esortiamo tutte le parti in conflitto a rispettare i principi umanitari e consentire ai lavoratori umanitari, inclusi i nostri partner, di fornire il cibo alle famiglie più vulnerabili", ha detto Muhannad Hadi, coordinatore Onu per l'emergenza in Siria. Mentre si cerca di verificare l'autenticità delle immagini, secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, l'Isis ha preso il controllo dell'edificio che ospita la sede della Croce Rossa araba nella cittadina di al-Mayadin della Provincia di Dier al Zour nell'Est della Siria.

© Manu Brabo / MEMO

Quadro generale

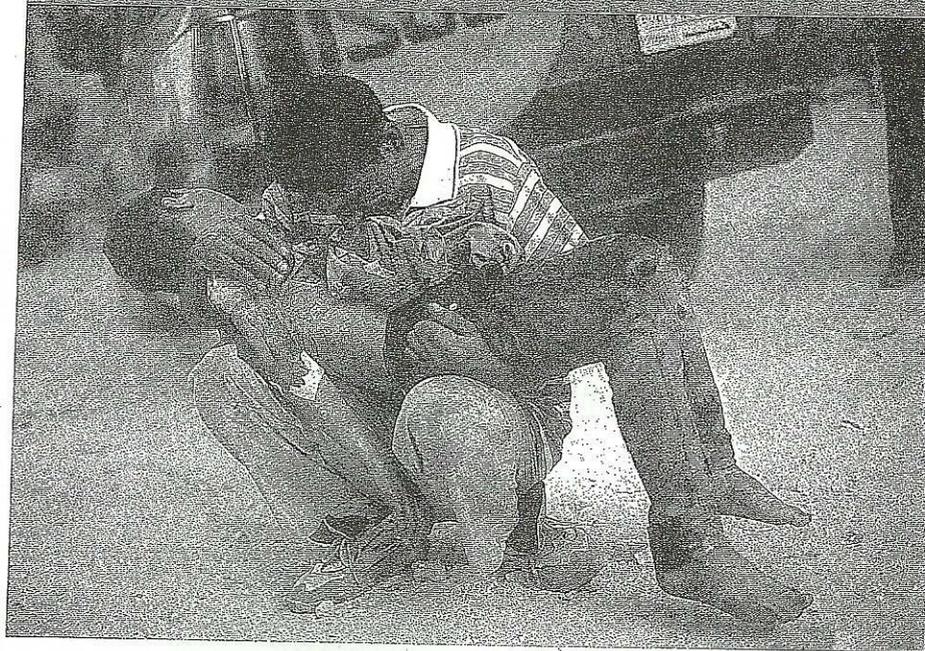
© Manu Brabo / MEMO

Solo accordi a livello locale

Nella catastrofica guerra in Siria, lo spazio per le iniziative di pace sembra essere minimo. Per ridurre le sofferenze dei civili sono stati negoziati a più riprese cessate il fuoco a livello locale, allo scopo di fornire aiuti alle popolazioni civili esauste. Nel campo profughi palestinese di Yarmouk a Sud di Damasco, per mesi sotto assedio, a fine 2013 le persone hanno iniziato a morire di fame. Abdullah Al Khatib, giovane palestinese di Yarmouk che lavora per l'organizzazione locale Basma, ha contribuito a mediare un cessate il fuoco, che a febbraio 2014 ha permesso all'Unrwa di entrare nel campo a portare aiuti. Poco prima il Consiglio di Sicurezza aveva approvato all'unanimità la risoluzione 2139, in cui si richiedeva alle parti in conflitto di permettere l'apertura di corridoi umanitari. Nel corso del 2014 ci sono stati circa cinquanta tregue locali. Anche Staffan de Mistura, rappresentante speciale dell'Onu dal luglio 2014, ha puntato le sue carte in questa fase sulla realizzazione di accordi a livello locale. In particolare alla fine del 2014 era impegnato a mediare un "congelamento delle ostilità" nella città di Aleppo, divisa in due dalla guerra civile.

coalizione ti-Is

o oltre 40 i Paesi che
ceipano alla "coalizione
to lo Stato Islamico
da Usa. A schierarsi
si immediatamente con la
a Bianca è stata Londra,
o la decapitazione del
erante scozzese David
es. Il Governo di David
eron appoggia gli Usa
ereri, Tornado e velivoli
di sorveglianza. In prima
anche la Francia. Molti
hanno scelto invece di
ntervenire direttamente,
tutto perché la coalizione
a legittimità internazionale
ha avuto il via libera del
glio di Sicurezza. Ma tutti
o dato un contributo in
aiuti umanitari.
mbarda, Stati Uniti,
Unito, Francia, Australia,
nia, Bahrein, Arabia
a, Qatar, Emirati Arabi
che hanno però ritirato i
aerei alla fine del 2014).
nisce equipaggiamento
e: Italia, Germania,
ria, Belgio, Canada,
a aiuti umanitari
a, Svezia, Giappone,



© Manu Brabo / MEMO

La sua famiglia fa parte della minoranza alaui-ta, propaggine sciita in un Paese che è a grande maggioranza di Islam sunnita - $\frac{3}{4}$ della popolazione - e in parte curdo. Questo genera continui contrasti, soffocati dalla macchina statale: Assad controlla i servizi segreti, l'esercito, la polizia. Non esistono partiti d'opposizione e la stampa non è libera.

L'apice si raggiunge con il passaggio "ereditario" del potere: nel 2000 Hafiz muore e gli succede il figlio Bashar. Le speranze di una apertura democratica dello stato siriano cadono rapidamente: il neo Presidente nomina nei posti che contano i famigliari. Il fratello minore, Maher al-Assad, è al comando della IV Divisione dell'Esercito, mentre il cognato Assef Shawkat, è Capo di Stato maggiore.

Ruoli chiave, che si rivelano essenziali al Presidente con l'avvio della rivolta del 2011, desti-

nata a trasformarsi in guerra civile. In febbraio, sull'onda delle tante proteste nei Paesi musulmani, anche in Siria iniziano timide proteste. Chiedono maggiore libertà e una distribuzione più equa della ricchezza. La repressione è immediata e subito ci sono centinaia di morti e migliaia di arresti. L'opposizione si organizza, crea un Governo provvisorio che raggruppa tutte le fazioni.

Nel giugno del 2011, Damasco mette in campo artiglieria e aviazione e la rivolta diventa guerra civile.

I rivoltosi possono contare sull'appoggio di Lega Araba, Unione Europea e Stati Uniti. Russia e Cina, invece, inviano armi al governo di Assad, opponendo il veto ad ogni risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Uno scontro internazionale che, nei fatti, alimenta la guerra civile, causando migliaia di profughi in fuga verso Turchia, Giordania, Kurdistan Iracheno e Libano. Più di un milione e mezzo gli sfollati all'interno del Paese.

E così, in guerra, si arriva al 2012.

I PROTAGONISTI